



Svolta storica della Chiesa sull'atteggiamento dei cattolici durante le leggi razziali e antisemite. «Troppi comportamenti ingiustificati»

# «Siamo stati anti-giudaici»

A più di cinquant'anni dall'Olocausto domani il Vaticano pubblicherà il «mea culpa» sulla Shoah. Il testo glissa sulle responsabilità di Pio XII. «Perché la memoria non sia più portatrice di tormenti»

CITTÀ DEL VATICANO. Verrà pubblicato domani mattina l'atteso documento vaticano sulla «Shoah». Una «condanna ferma, da parte della Chiesa cattolica, dell'Olocausto degli ebrei e di tutte le forme di genocidio, come delle teorie razziste che li hanno ispirati e che hanno preteso di giustificare». Il Vaticano riconosce le «responsabilità storiche dei cristiani», di fronte al razzismo e al nazismo. È «la purificazione della memoria» che serve ad evitare che si ripetano

«Comportamenti inaccettabili». Preparato dalla Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, presieduta dal card. Edward Idris Cassidy, il documento verrà da questi presentato, domani ai giornalisti, insieme a mons. Pierre Duprey ed a padre Remi Hoeckman, rispettivamente vice presidente e segretario della suddetta Commissione. Alla sua redazione hanno

«Con la fine di questo secolo, di questo millennio, deve finire anche il disprezzo che i cristiani hanno provato per gli ebrei»

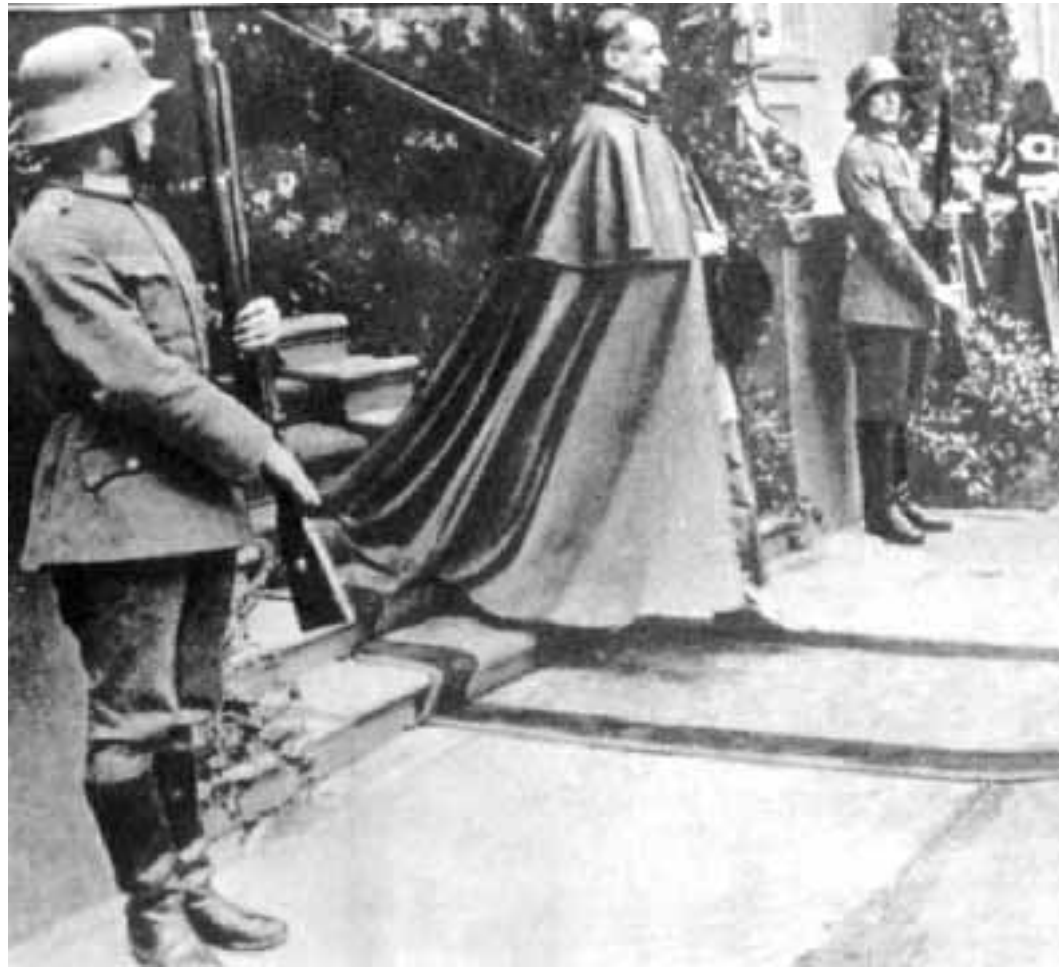
contribuito altri organismi vaticani, fra cui la Congregazione per la dottrina della fede e la Segreteria di Stato per la stesura finale approvata dal Papa. Ma ci sono stati pure gli apporti di alcune Chiese nazionali, come quella tedesca, che in questi anni ha dovuto fronteggiare un dibattito piuttosto aspro perché ha coinvolto lo stesso Pio XII per i suoi silenzi, e quella polacca che, dell'aggressione nazista della Polonia e della sua occupazione nel 1939, ne fu la grande vittima.

Anche se non porterà la firma del Papa, il quale in più occasio-

ni ha condannato «la follia nazista» fino ad elevare a «Golgota del mondo contemporaneo» il lager di Auschwitz, il documento, che è piuttosto sobrio e non voluminoso come forse molti si aspetterebbero, ne ha avuta la piena approvazione. Anzi, con esso si dà attuazione ad un impegno formale assunto da Giovanni Paolo II davanti alla Comunità ebraica di Miami, quando la visitò in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti nell'ottobre del 1987. E viene incontro alle sollecitazioni di tutte le Comunità ebraiche che, da tempo, lo reclamavano come ulteriore contributo per fugare ogni ombra, sul piano della memoria, per approfondire ulteriormente il dialogo tra cattolici ed ebrei che ha già dato i suoi frutti. Era stato, infatti, Giovanni XXIII a rimuovere, nei confronti degli ebrei, l'accusa di essere responsabili della crocifissione di Gesù ed il Concilio aveva, poi, approva-

to nel 1965, sotto il pontificato di Paolo VI, il documento «Nostra aetate», con il quale è stato avviato il dialogo tra cattolici ed ebrei. La svolta nei loro rapporti si era, poi, avuta con la visita storica compiuta il 13 aprile 1986 da Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma, quando chiamò gli ebrei «Fratelli maggiori». Ed è stato ancora Papa Wojtyła a decidere l'instaurarsi di relazioni diplomatiche, nel giugno 1994, tra la S. Sede e lo Stato di Israele.

Rimanevano, però, ancora aperti i problemi della memoria tra cui l'ancora oggi discutibile



Il nunzio apostolico Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, esce dal palazzo del presidente del III Reich

atteggiamento di Pio XII (su cui il documento glissa) e della stessa Chiesa tedesca, salvo eccezioni di prelati finiti a Dachau e ad Auschwitz, di fronte al nazismo. Ma occorre, soprattutto, ricercare le cause del crearsi di condizioni storiche per cui erano stati possibili genocidi, co-

**Ecco cosa significa «Shoah»**

Olocausto (la Shoah, catastrofe in ebraico) è il termine per indicare lo sterminio di sei milioni di ebrei nei campi di concentramento da parte dei nazisti, nel periodo 1939-1944. Con interi convogli, uomini, donne e bambini vennero deportati nei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Maidanek, Chelmno, Dachau, Treblinka... Il genocidio fu compiuto in nome dell'ideologia hitleriana, che considerava gli ebrei una massa pericolosa, ammorbata da tare genetiche. La spiegazione dell'odio implacabile dei nazisti contro gli ebrei consiste nella loro distorsione del mondo fondata sul principio della disuguaglianza delle razze. Tutte le comunità ebraiche dell'Europa occupata subirono perdite durante l'Olocausto. Anche dei civili non-ebrei furono perseguitati dai nazisti: zingari, serbi, membri dell'intelligenza polacca, oppositori della resistenza di tutte le nazionalità, omosessuali, testimoni di Geova, delinquenti abituali e antisociali, come i mendicanti e i venditori.

me l'Olocausto degli ebrei, anche con il silenzio complice o con l'indifferenza di molti cristiani.

Ed è a questo fine che, nello spirito di quell'«approfondito esame di coscienza» sollecitato dal Papa in vista del Giubileo del 2000, che dal 30 novembre

al 1 novembre 1997 si è tenuto in Vaticano un Convegno su «Le radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano». Promosso dalla Commissione teologica-storica del Giubileo per individuare le cause che, nel corso dei secoli, hanno prodotto l'antisemitismo, fino a favorire, sul piano politico, «le manifestazioni estreme della follia razzista e nazista», il Convegno, che si tenne a porte chiuse, ha gettato le basi da cui è partita la Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo per il documento sulla «Shoah».

Questo processo di revisione storica si inserisce in una riflessione più generale, come ha rivelato il teologo del Papa padre Cottier, sul senso di penitenza e di perdono che i cristiani sono invitati a fare in questa vigilia giubilare. Il segretario della Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, il domenicano padre Remi Hoeckman, ha detto che «la fine di questo secolo, di

aperto i nostri occhi» - la Chiesa cattolica intende anche mettere in guardia l'umanità perché certi «orrori» non possano anche ripetersi, come abbiamo visto in Bosnia con la cosiddetta «pulizia etnica» e, in queste ultime settimane, ci allarmano i fatti del Kosovo.

«L'umanità non può permettere che gli orrori dell'Olocausto degli ebrei accadano di nuovo». Perciò, il documento, guardando al nuovo millennio, richiama l'opinione pubblica su «molte nuove manifestazioni di antisemitismo, di xenofobia, di odio razziale» ed altri simili ed inquietanti fenomeni.

«L'odio razziale è un peccato contro Dio. L'umanità non può permettere che l'orrore si ripeta, come in Bosnia con la pulizia etnica»

A tale proposito vengono riportate le affermazioni fatte da Giovanni Paolo II il 7 aprile 1994 di fronte al rinnovarsi, in varie forme, di questi fenomeni in Africa, nell'area dei Grandi Laghi, o in Algeria ed in altre forme nella stessa Europa: «Dobbiamo rafforzare i nostri sforzi per liberare

questo millennio deve coincidere con la fine dell'antigiudaismo, del disprezzo che i cristiani hanno avuto per gli ebrei e l'Ebraismo, con la fine dell'antisemitismo, dell'odio razziale, peccati contro Dio e contro l'umanità che hanno afflitto la storia per lungo tempo e hanno contribuito a creare un'atmosfera in cui l'Olocausto - la cui enormità e terrore sembrano impossibili da concepire - divenne possibile».

Con la pubblicazione del documento sulla «Shoah» - partendo dall'affermazione di Giovanni Paolo II «Auschwitz ha

l'uomo dallo spettro del razzismo, dell'esclusione, dell'alienazione, della schiavitù e della xenofobia, per radicare questi mali che avanzano nella nostra società...». Ed i cristiani e gli ebrei, secondo il documento, devono lavorare insieme per «creare, seguendo l'esempio della fede di Abramo, una autentica cultura di stima e di rispetto reciproci come benedizione per il mondo intero» per evitare altre Auschwitz nel nostro futuro.

Alceste Santini

**L'INTERVISTA**

Parla il rabbino capo di Roma

## Toaff: «Aspettiamo il testo Ma le scuse non tolgono il dolore»

«Per poter giudicare - risponde Toaff - dovrà leggerlo. È un fatto che apprezzo perché il silenzio del Papa ci ferì. Ma alle parole devono seguire fatti».

ROMA. Parliamo del gesto che la Chiesa intende compiere nei confronti degli ebrei con il rabbino Elio Toaff, capo della comunità ebraica di Roma.

Domani il Vaticano presenterà il documento nel quale chiederà scusa agli ebrei per le sue responsabilità durante gli anni dell'Olocausto: sapeva, fece finta di non sapere. Con quale spirito oggi la comunità ebraica attende questo gesto della Chiesa?

«Per poter giudicare, bisogna prima leggere il documento. Potrebbe essere molto importante, come invece potrebbe lasciare il tempo che trova».

Sichiedescusa, nero sbianco...

«Sì. È un fatto positivo che noi apprezziamo molto. Naturalmente vedremo in che termini ciò viene fatto. Perché è chiaro che il silenzio del Papa durante la Shoah ci colpì profondamente».

In quel periodo il Vaticano ebbe un atteggiamento filatesco. Ma la storia anche in questo caso esige delle distinzioni. Pio XI fu diverso dal suo predecessore.

«Certo, Pio XI. Tutta un'altra cosa. E non bisogna neppure dimenticare le case e i conventi che accolsero gli ebrei. Mentre la Chiesa ufficiale stava zitta, ci furono semplici preti che non avevano alcuna importanza dal punto di vista politico, ma che sentirono la coscienza di salvare degli innocenti che erano colpevoli solo di essere ebrei».

Nel caso che il documento vaticano contenga scuse che vi possano far ritenere in qualche modo soddisfatti...

«No, aspetto di leggerlo. Sono fra coloro che non giudica finché non ho le cose sotto gli occhi e non posso farmi un'idea precisa. Spero che sia un documento importante, e che venga a facilitare ancora di più i rapporti cordiali che si stanno instau-

randocol Vaticano e con la Chiesa». Ma non è la prima volta che la Chiesa fa un passo del genere. Nell'86 il Papa venne in Sinagoga e chiamò gli ebrei «fratelli maggiori». Fu Lei ad accoglierlo. Come ricorda quella giornata?

«Fu un fatto storico. Emozionan-

Spero sia un atto che faciliti i rapporti con la Chiesa

te, perché unico. Dai tempi di San Pietro non s'era mai più visto un prete o un papa entrare in Sinagoga. Ma questo è venuto. Ed ha parlato. E ci ha chiamato «fratelli maggiori», mostrando quella continuità che c'è nel cristianesimo sorto dall'ebraismo».

Che cosa significò per la comunità ebraica italiana?

«Dopo i ghetti, dopo tutto quello che gli ebrei hanno dovuto sopportare dalla Chiesa, quello fu un gigantesco passo in avanti».

Quindi ci si aspetta che oggi si sancisca in modo ancor più ufficiale il passo fatto dal Pontefice anni fa.

«Certo, e credo che questo documento dovrà ancora ritornare sull'argomento delle persecuzioni agli ebrei. E poi ci saranno delle scuse, non so».

La Shoah ha lasciato una ferita che è ancora aperta. Chiedere scusa come aiuta sulla strada della riconciliazione e del perdono?

«Chiedere scusa non costa niente, e ricevere delle scuse può fare anche piacere. Ma non toglie quel dolore e quell'affanno che rimangono

nell'animo degli ebrei, che hanno dovuto subire quello che hanno subito durante la guerra».

Il riconoscimento di una responsabilità può aiutare a sopportare il dolore...

«I riconoscimenti ci fanno piacere, tutti. Purché siano sinceri. E purché le parole siano seguite dai fatti. Bisogna valutare quando le parole hanno significato, e quando sono solo espressioni vuote di valore pratico».

Si sta riferendo alla Chiesa?

«No, non c'entra. Si tratta di vedere se gli organismi che sono preposti ai rapporti con gli ebrei si comportano in maniera leale e sincera, oppure no. Osserveremo attentamente».

Eleonora Martelli

**L'INTERVISTA**

Parla l'ex arcivescovo di Ravenna

## Tonini: «Molti non sapevano Difendo la memoria di Pio XII»

«In piena tempesta hitleriana il Papa voleva denunciare le violenze naziste. Ma il primate polacco scongiurò di non farlo, per evitare conseguenze terrificanti».

«In piena tempesta hitleriana, siamo nel '42-'43, papa Pio XII voleva denunciare pubblicamente le terribili violenze subite dagli ebrei in Polonia. Si fece portatore di questo messaggio il cappellano del Sovrano Ordine di Malta, monsignor Quirino Paganuzzi, che aveva incarichi nella Segreteria di Stato e spesso organizzava spedizioni di medicinali in quel martoriato paese. Ma il primate polacco, il cardinal Sapieha, lo scongiurò di non farne nulla, perché le conseguenze sarebbero state terrificanti e per tutti, a partire proprio dagli ebrei. Ha fatto bene il Papa ad accogliere quell'accorata preghiera? È difficile esprimere un giudizio. Con quel silenzio forse ha salvato molte vite, ha impedito altre stragi e persecuzioni di cui sarebbe stato ritenuto direttamente responsabile. Fu una scelta non certo motivata da mancanza di coraggio personale,

perché quando papa Pacelli diede l'ordine di ospitare e nascondere a Roma in tutte le sedi che godevano dell'extraterritorialità il maggior numero possibile di ebrei e di perseguitati politici, ed era una decisione che solo lui poteva prendere, compì un atto personale di coraggio enorme».

Il Papa non denunciò per salvare altre vite dal martirio

Sono queste le impressioni, i ricordi del cardinale Ersilio Tonini, su quegli anni terribili. Il

cardinale non intende commentare le anticipazioni del documento di papa Wojtyła sull'ebraismo che verrà presentato domani, ma ci offre la sua testimonianza su quel periodo.

Cardinale Tonini, che ricordo ha di quegli anni?

«Dal 1939 al 1943 ero a Roma, studente alla Pontificia Università Lateranense e ricordo molti casi di studenti che erano stati ebrei o lo erano ancora, che vennero accolti e ospitati nei nostri istituti».

Ma aveva sentore dell'entità del dramma che correvano gli ebrei anche in Italia, delle deportazioni e dei campi di sterminio?

«Assolutamente no. Almeno all'inizio. Il primo forte segno di denuncia che ricordo, ero giovane studente, è stata la lettera pastorale del vescovo di Cremona, monsignor Cazzani. Un uomo coraggiosissimo che ai primi anni di cedimento di Mussolini alle pressioni di Hitler sulle leggi razziali, fece sentire alta la sua condanna proprio nella città dove imperava il gerarca Farinacci. Ebbe

il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Parlò di inaccettabile persecuzione nei confronti degli ebrei, che andava a ledere le radici stesse della civiltà umana, di un atto «impossibile» in un paese la cui tradizione si fondeva proprio sull'incontro tra cultura greca, giudaico-cristiana e romana».

Eppure non si costruisce una persecuzione senza un clima che la sostiene e l'accusa rivolta alla Chiesa cattolica è di non essersi opposta adeguatamente all'accia all'ebreo».

«Non ho mai avvertito un minimo segno di antiebraismo tra i cristiani della mia città. Neanche negli ambienti culturali vi era-

no accenni di pregiudizio o di ironia nei loro confronti. Vede, Fermi, il grande fisico era di origine ebraica e piacentino. Fu costretto a emigrare negli Stati Uniti quando le leggi razziali si fecero più pesanti. Bene, lui era onoratissimo nella nostra zona. Né ricordo alcun episodio di ostracismo o di persecuzione verso comunità ebraiche delle nostre zone. Eppure la nostra terra, di tradizione socialista, è stata animata da confronti drammatici con il fascismo. Ne ho ricordi vivacissimi, ma non di persecuzione verso gli ebrei».

E allora dei vagoni con destinazione Auschwitz?

«Nessuno in quegli anni ne seppe nulla. La prima volta che ne venni a conoscenza dei campi fu per bocca di monsignor Paganuzzi, che era stato mio compagno di studi in seminario e che fu latore di quel messaggio di Pio XII al primate polacco di cui le ho detto. L'antisemitismo nazista era noto, nell'Enciclica «Mit brennender Sorge» del '37, che feci studiare in seminario, lo stesso Pio XI lo condannò, ma nessuno poteva immaginare tanta aberrazione».

Roberto Monteforte

CITTÀ DI CATANIA

### Catania saluta la Primavera

21 e 22 Marzo '98

Feste nei quartieri, sfilate, sport e spettacoli per le strade, mostre e balli per salutare l'arrivo della Primavera

Monumenti aperti  
Visite guidate dai bambini delle scuole, ore 9.00/13.00

Concerto del soprano Raina Kabaiwanska  
Teatro Massimo Bellini - 21 marzo - ore 20.30

«L'Unità è un atto, il gioiello nella storia»  
Museo Archeologico - ore 9.00/24.00 (Ingresso libero)